

## Il mare

C'era voluto molto tempo e molta pazienza a convincerlo che bisognava andare in città, alla Spezia, per sostenere la visita alla Previdenza Sociale per il riconoscimento dell'invalidità e l'attribuzione di una pensioncina che in qualche modo gli consentisse di tirare avanti, ma il parroco non si era scoraggiato e finalmente aveva ottenuto il suo consenso .

Abitava nel paesino della provincia, nel comune di Riccò del Golfo, già da molti anni, quando , in quella mattina di maggio del 1953 ., Giorgio Zanni si era fatto trovare da don Vincenzo senza la lunga barba bianca, con un paio di pantaloni di tela azzurro scuro, i sandali marrone di cuoio traforato ai piedi, un maglione logoro ma pulito, il solito baschetto blu in testa e ancora qualche esitazione testimoniata, prima ancora che dalle parole, dai begli occhi azzurri incerti ed esitanti.

“ Salite, Giorgio, qui vicino a me !” gli aveva detto don Vincenzo con un sorriso, ma il vecchio lo aveva guardato con aria di supplica:

“ Mi perdoni, signor Parroco, ma i finestrini... non si potrebberoappare con qualcosa? La gente mi guarda, sa, e divento nervoso”.

Anche questa volta il sacerdote non si scoraggiò : tirò fuori il rotolo di adesivo che teneva sempre in macchina, la copia del “Nuovo Cittadino” che era rimasta sul sedile posteriore e in qualche minuto tappò tutti i finestrini, tranne quello anteriore e finalmente la Bianchina poté partire con Giorgio a bordo, chiaramente un po' teso. Durante il tragitto il parroco cercò di distrarlo e di farlo parlare, ma inutilmente ed egli si augurò in cuor suo che tutto andasse bene, anzi pregò con fede convinta per questo fratello un po' particolare.

L'uomo era arrivato nel paese vari anni prima della guerra e aveva subito dato segno di una certa sofferenza psichica: era schivo con tutti ; spesso, di notte, lo venivano a trovare i fantasmi della sua mente malata ed egli intavolava discussioni tremende, ad alta voce con alberi, muri, fantasmi appunto, dei quali non riusciva a liberarsi. Poi per qualche giorno si rintanava nella casa datagli per carità come riparo e non se ne sapeva più niente.

I soliti ben informati dicevano che si era diplomato al conservatorio di Genova in violino e flauto e che era molto bravo, ma che il padre non lo approvava, per cui, il giorno in cui doveva avere un'audizione importante proprio a Genova, questi gli aveva negato i soldi per il biglietto del treno.

Il ragazzo era andato in escandescenze, tanto che era intervenuta la forza pubblica, ed aveva fatto a pezzi, sulle sue ginocchia, la cosa per lui più preziosa, il suo violino e non aveva voluto suonare mai più. Erano epoche in cui non tutti capivano che la sofferenza mentale poteva essere curata e che non era una vergogna da nascondere in un paese un po' lontano dove non si era conosciuti ed era per questo che il poveretto aveva trovato rifugio e forse anche un po' di serenità nel piccolo borgo, dove tutti avevano imparato a conoscerlo e anche a volergli bene, dato che non aveva mai fatto male a nessuno. Leggeva molto, facendosi prestare i giornali già letti e quando era di buon umore dimostrava di sapere molte cose, come ad esempio recitava tutto l'Orlando Furioso a memoria e poi amava la musica, tanto che quando il terzo programma della radio trasmetteva le opere liriche, Giorgio andava dalla Maria, che possedeva un mobile radio grande grande e non era possibile staccarlo da lì fino alla conclusione del programma, spesso dopo la mezzanotte.

Ogni tanto, e sempre più raramente, andavano a trovarlo le sorelle, che gli portavano dei generi alimentari e gli rassettavano la casa, ma spesso non voleva neppure vederle e si chiudeva dentro o se ne andava per i boschi avvolto nel suo mantellaccio nero.

Accettava volentieri invece un bicchiere di vino e si offriva di vangare le piane a chi ne aveva bisogno in cambio di un tegame di minestra, un pane di casa e un fiasco di vino, ma era diventato vecchio e il nuovo parroco, don Vincenzo, aveva pensato di aiutarlo facendogli riconoscere una piccola pensione per sopravvivere. Gli aveva fatto la domanda all'INPS, ma ora bisognava fare la visita e nessuno sapeva come sarebbe andata a finire.

Le preoccupazioni della vigilia si rivelarono però infondate, perché il vecchio scese dalla macchina e seguì senza far storie il giovane parroco, quindi si fece visitare e rispose , seppure in maniera sintetica alle domande.

Quando, però, si trattò di risalire sulla bianchina, Giorgio guardò verso il molo e chiese di essere

accompagnato a veder il mare, che si distendeva azzurro e infinito a pochi metri da loro.

Don Vincenzo lo prese sottobraccio e lo portò dalle palme, ma egli svelto volle salire sugli scogli che costeggiavano il molo, poi si adagiò su uno di questi fino a raccogliere col cavo della mano un po' d'acqua che si insinuava fra i massi e si lavò il viso, ripetendo l'operazione alcune volte e farfugliava: "Il mare! Il mare! Chi l'avrebbe detto! Il mare!" e intanto ridacchiava fra sé, quindi tornò docile verso il prete "Grazie, Reverendo; per avermi portato a rivedere il mare!" Poi seguì ubbidiente i suggerimenti che gli venivano dati, risedette in macchina e stette in silenzio fino al passo della Foce.

Poi prese a parlare all'improvviso, ma le parole era come se uscissero da lontano, da un lungo silenzio fatto di immagini non dette: "Ci andavo sempre al mare quando ero ragazzo, coi miei amici e c'era anche mio fratello. Cominciavamo di giugno, quando il sole era già caldo e l'acqua del mare ancora fresca ... partivamo da Pegazzano dopo pranzo con un frutto in tasca o un pezzo di pane e andavamo a piedi fino al Pezzino, perché non avevamo soldi né per il tram né per il vaporetto: Al Pezzino l'acqua era bellissima e c'erano gli scogli per fare i tuffi e non c'era gente, così noi ragazzi, che costume non ne avevamo, potevamo tuffarci in mutande e a volte anche nudi. L'acqua frizzantina ci toglieva di dosso il sudore e ci ridava forza e noi cominciavamo con le gare di tuffi e duravamo delle ore, poi ci mettevamo in circolo ad asciugarci al sole, su uno spiazzo un po' accidentato, mangiavamo quello che avevamo e i più grandi raccontavano le prime esperienze amorose o i discorsi sentiti fare ai fratelli maggiori. Se c'era Gigino poi bisognava fare per forza la gara a chi pisciava più lontano..."

Il vaporetto che riportava a casa gli operai da Spezia a Portovenere, con la sua fumata nera, ci avvisava dalla diga che era ora di tornare, Si arrivava a casa che era ormai sera: si vedevano le luci fioche delle candele accese attraverso le finestre e andando verso il Cantiere, dov'era la mia casa, incontravo le prime lucciole che venivano su dal canale di Biassa e mi divertivo a ributtarle per terra, senza però ammazzarle. Oggi ho rivisto il mare, il mare..."

E ridacchiava fra sé, il vecchio, con la sua bocca sdentata e due occhi azzurri di bimbo, che oggi non avevano incontrato i fantasmi neri di sempre, ma avevano guardato il suo mare, quello della sua giovinezza che rifletteva in sé i profumi e i colori del paradiso.

Nanda Fellerini